

1431  
147

Ä

Ristampa

# SIBERIA

## RIVELAZIONE DI GIORGIO KENNAN

TRADUZIONE DALL'INGLESE

DI

SOFIA FORTINI SANTARELLI

—  
VOLUME SECONDO  
—



XVII - 419

CITTÀ DI CASTELLO  
S. LAPI TIPOGRAFO-EDITORE

—  
1896

Ä

# S I B E R I A

## Deportati ad Irkutsk.

---

Il nostro viaggio di 1040 miglia dalla città di Tomsk alla capitale della Siberia Orientale fu sotto alcuni aspetti più difficile e più faticoso di quello che avevamo fatto da Tiumen ai monti Altai. Le piogge continue rovinando la strada l'avevan resa in alcuni punti quasi impraticabile; le scosse del nostro pesante tarantas, il quale affondava ogni tanto nei profondi solchi della via, ci cagionavano dei violenti dolori di capo, e ci impedivano di riposare; nelle stazioni di posta trovavamo raramente cibi caldi e nutrienti, e non essendoci ancora provveduti di vestiario da inverno soffrivamo più o meno il freddo tutte le notti; finalmente non ci lasciavano mai pace i molesti insetti i quali si moltiplicavano nelle prigioni e nelle tappe della grande Strada Siberiana. Nessuno dei disagi ai quali andammo incontro nel fare l'esame del sistema di deportazione fu per me più penoso di questa assoluta impossibilità di liberarci dagli insetti immondi. Sopportavo con sufficiente rassegnazione il freddo, la fame, la privazione del sonno e la fatica; ma l'essere co-

stretto a portare per molte settimane di seguito un vestiario che brulicava sempre di pulci, di pidocchi e di cimici, uscite dai sudici corpi dei delinquenti comuni, era non solo per se stessa una cosa assolutamente insopportabile, ma mi faceva provare anche un senso di umiliazione e di contaminazione fisica spiacevole quasi quanto la consapevolezza di una degradazione morale. Tentammo tutti i mezzi possibili per liberarci dagli insetti parassiti delle prigioni, ma inutilmente. Le tappe più antiche e più rovinate lungo la via erano piene d'insetti di ogni specie, e quando andavamo ad esaminarle, ne uscivamo sempre con una piccola ma svariata collezione entomologica nei nostri abiti. Gli insetti si annidavano subito nelle nostre coperte, nei nostri guanciali, come pure negli interstizi del nostro tarantas, ed allora poi era assolutamente impossibile distruggerli o scacciarli. Dopo aver buttato via inutilmente due o tre mute di biancheria, abbandonai ogni speranza di salvazione rassegnandomi come meglio potei all'inevitabile.

Gli insetti continuarono a fare le scorrerie sulla mia pelle e sul mio vestiario per quattro mesi di seguito, e quando dopo nove giorni di viaggio da Krasnogarsk ad Irkutsk potei finalmente spogliarmi, mi trovai coperto da capo a piedi di macchie o di bolle come se avessi avuto una brutta malattia eruttiva. S'intende che per me non è cosa piacevole l'entrare in questi particolari, ma ho voluto accennarli perchè il lettore possa intender bene che cosa sia la vita in una tappa e che cosa significhi per una creatura umana educata l'esilio in Siberia.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Un giuoco molto comune tra i galeotti delle tappe Siberiane è quello di stendere una giacchetta o un cencio sudicio sul pavi-

È impossibile togliere addirittura gli insetti immondi da quei fabbricati vecchi e spesso anche rovinati, dai quali passano ogni anno migliaia di delinquenti usciti per la maggior parte dagli strati sociali inferiori. Sarebbe possibile per altro tener le tappe più pulite, procurando agli esiliati, tanto nelle prigioni di deposito che per la strada, i mezzi di bagnarsi e di mutare o di lavare il loro vestiario. Come pensino le autorità a questo genere di cose lo dimostrerò più oltre citando quello che mi fu detto da un funzionario appena io fui arrivato ad Irkutsk.

Avvicinandoci, verso la fine della seconda settimana di settembre, alla capitale della Siberia Orientale il tempo finalmente si rasserenò, e sul lontano orizzonte a sud-est, apparvero al nostro sguardo le turchine, eteree e nevole cime del Tunka, situate sulla frontiera della Mongolia, presso l'estremità meridionale del lago Baikal. Eravamo vicini ad Irkutsk, quando spuntò fresco e splendido il mattino della domenica, 13 settembre, e ci trovammo a percorrere una buona strada, lungo il rapido ma tranquillo corso del fiume Angara, in un paese benissimo coltivato e d'aspetto molto prospero, ove tutto indicava che eravamo vicini ad un mercato. Verso le due pomeridiane ci fermammo a cambiar cavalli all'ultima stazione di posta, e colla piacevole aspettativa del riposo, del sonno, della biancheria pulita e delle let-

mento della kamera, e d'indovinare il numero di pulci che vi salteranno sopra in un certo spazio di tempo; chi indovina vince la scommessa. Un altro sistema ugualmente comune è quello di tracciare sopra un pancaccio due piccoli cerchi concentrici e di mettere simultaneamente un certo numero di pidocchi nel cerchio interno; vince il denaro che è stato scommesso il condannato il cui pidocchio attraversa per il primo la linea del cerchio esterno. Agli esiliati che viaggiano non si concedono le carte da giuoco, ma i modi di giuocare, come si vede, non mancano mai.